

rockstar

KEITH RICHARDS DEBUTA AL CINEMA SARÀ IL PADRE DI JOHNNY DEPP
Keith Richards, chitarra dei Rolling Stones, debutta al cinema per interpretare il padre pirata di Johnny Depp nel seguito del film «La maledizione della prima luna», attualmente in lavorazione e che si intitolerà «I tesori dell'abisso perduto», e forse anche in un terzo film della serie dedicata alle gesta dell'irriverente pirata Jack Sparrow, impersonato da Depp. A differenza di Mick Jagger, Richards non ha mai recitato. A convincerlo è stato lo stesso attore, che è un fan degli Stones e, secondo il Mail on Sunday, ha modellato la parata del pirata Sparrow sulla voce roca di Keith. Per la parte del musicista le riprese iniziano a febbraio.

anteprime

ERAN 300 E IMMIGRATI, «LA NAVE FANTASMA» LI PORTA A TEATRO TRA SGOMENTO E RISATE

Alberto Mazzotti

Perché per cercare il corpo della contessa Vacca Augusta furono impegnati decine di uomini per giorni, mentre trecento clandestini affondati al largo delle coste siciliane nel '96 «riposano» ancora oggi in fondo al mare, senza che nessuno abbia mosso un dito per recuperarli? Perché molti nostri compatrioti trattano oggi gli extracomunitari usando le stesse espressioni di disprezzo che si ritrovano nelle testimonianze newyorkesi di cent'anni fa, riferite però agli immigrati italiani? E soprattutto: com'è possibile parlare di vicende di questo tipo - di immigrazione clandestina, di tragici naufragi - riuscendo non solo a far riflettere, ma anche a far ridere? La risposta è in uno spettacolo prodotto dal Teatro della Cooperativa di Milano, di cui sabato sera è

andata in scena l'anteprima nazionale, ma che prima del debutto ufficiale attende ora una sentenza di tribunale. Già, perché il testo de La nave fantasma - basato sull'inchiesta giornalistica di Giovanni Maria Bellu che ha ricostruito la vicenda dei 283 asiatici morti in mare nella più grande tragedia navale avvenuta nel Mediterraneo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e sfociata nel libro edito da Mondadori I fantasmi di Portopalo - è stato denunciato dal comandante del battello, El Hallal Yousef; e la prossima settimana spetta al giudice decidere se mantenere invariato lo spettacolo oppure ordinarne la modifica, in tempo per il debutto nazionale programmato a Milano per il 4 novembre. Non crediamo che sabato il magistrato fosse presente

(almeno a livello ufficiale non s'è presentato a nessuno) a Bagnacavallo, nel delizioso teatro Goldoni dove Bebo Storti e Renato Sarti, dopo avervi effettuato le prove, hanno portato in scena l'anteprima dello spettacolo: forse seguirne dal vivo le emozioni suscitate, il coinvolgimento diretto degli spettatori, l'alternanza fra risate e sgomento e i dieci minuti finali di applausi a scena aperta (al termine di tre ore di spettacolo senza soste) avrebbe potuto condizionarne le decisioni giudiziarie? C'erano invece, fra il pubblico, la senatrice dei Ds Daria Bonfietti e il giullista Carlo Lucarelli: merito anche di Accademia Perduta, compagnia che si occupa da decenni di stagioni teatrali, sempre attenta a portare in Romagna spettacoli di questo tipo (già qui avevano fatto la loro

anteprima dell'Anomalo bicefalo Dario Fo e Franca Rame). «Per fortuna che esiste ancora un teatro di impegno civile, che denuncia, appassiona e diverte», commenta entusiasta Ruggero Sintoni, titolare di Accademia Perduta. «Siamo orgogliosi di avere ospitato le prove e l'anteprima di questo spettacolo» gli fa eco Lucia Betti, giovane assessore alla cultura del piccolo comune dell'entroterra ravennate: «Un testo di grande denuncia civile, che ti fa sorridere ma al tempo stesso ti lascia dubbi profondi, tensione e amarezza». «Cabaret tragico», lo definiscono gli stessi interpreti: Renato Sarti, che è anche coreografo e regista dello spettacolo, e uno straordinario Bebo Storti, da tempo ben lontano dal cliché televisivo in cui qualcuno lo ricorda, quello del Conte Ugucione.

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

in scena teatro cinema tv musica

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Leoncarlo Settimelli

PERSONAGGI

Sono Milva, la rossa

«La rossa sono io... Nei capelli e nel cuore. Insomma, quando lo buttiamo giù questo Berlusconi?». Milva è un torrente di parole e di ricordi e quasi non fai in tempo a porle una domanda che già ti risponde con ampiezza di nomi, date, titoli di canzoni. È felicissima, dopo ogni recital: così ha voluto definire anche le serate dedicate alla canzone francese, di cui ripropone la storia recente attraverso i successi di Bécaud, Aznavour, Piaf e Brel. L'abbiamo incontrata qualche tempo fa, una sera nel giardino di Villa Chigi ad Arciccia, per la stagione dell'Accademia degli Sffaccendati. Una Milva felicissima, anche perché ogni sera riesce a far cantare in coro a ottocento persone *La vie en rose* e francamente nessuno se l'aspettava che con tutto l'inglese che c'è in giro una platea così ampia si ricordasse il testo e la musica di una delle più belle canzoni francesi del secolo appena trascorso. E invece è successo.

Allora, Milva, è come se si chiudesse un cerchio. Si ricorda quando ci siamo conosciuti a Sanremo nel '62? Lei allora guardava a Parigi e alla Piaf... È vero. Il maestro Angelini aveva sentito Milord e mi disse che quella era una canzone adatta a me. Infatti la incisi...

E a Sanremo quell'anno cantò «Stanotte al Luna Park», la storia di una prostituta che vuol redimersi, canzone dall'aria delicatamente francese.

Giusto. L'aveva scritta Carlo Alberto Rossi. Non era male, tant'è vero che dopo avermi sentito, Bruno Coquatrix, il mitico gestore del mitico Olympia, mi invitò a Parigi.

Insomma, dopo aver percorso tante altre strade, eccola tornare alla canzone francese.

Non potevo non ritornarci. In fondo la mia vita e la mia carriera sono fatte anche di queste canzoni, che sono bellissime.

Torniamo al '62. Al suo fianco c'era allora Maurizio Corgnati. Grande e indimenticata persona. Sa che le dico? Che se tornassi indietro non mi separerei da lui. È stato un errore. Un grande errore.

Lui le fece fare un disco con le cosiddette «Canzoni da cortile e da tabarin» che costituiva già un passo in avanti rispetto a Sanremo.

E mi fece anche fare il disco e lo spettacolo dei «Canti della libertà», importantissimo...

Nel quale lei cantava la parodia dell'«Horstwessel Lied» scritta da

«Sono la rossa, nei capelli e nel cuore», rivendica con orgoglio e ricorda i «suoi» uomini: il regista, Piazzolla, ma anche Berio e Calvino

«Insomma, lo buttiamo giù questo Berlusconi? Per Bertinotti basta una spallata, io credo che ci voglia molto di più». Milva ha le idee chiare, è in gran forma, riesce a far cantare il pubblico in francese e ripensa a Strehler e ai suoi incontri d'arte

Brecht, dove Hitler veniva descritto come un beccato.

Bella, bellissima.

E «Bella ciao»...

Si sì... Ho visto che è tornata ad essere molto popolare anche... in televisione, un po' di tempo fa, con Michele Santoro.

Poi lei ha conosciuto Giorgio Strehler e ha cominciato a cantare il repertorio di Kurt Weill e Bertolt Brecht.

Quello con Strehler è stato un altro incontro fondamentale della mia vita, anche se duro.

Perché, era duro lavorare con Strehler?

Mamma mia! Però mi ha insegnato tutto e devo a lui se sono quella che



Milva

Canta ancora, o diva

«Quando vado a trovare mia madre - racconta Milva nei suoi recital italiani - lei apre la porta e mi dice: "Alla tua età, ancora canti?". Altroché se canta, Milva. Dopo una pausa estiva, a settembre ha cantato al Teatro Lincabettus di Atene e a Bruxelles, a ottobre in Germania e in Svizzera, a Basilea. Il 20 dicembre porta la sua «Chanson française» a Legnago. L'Europa la ama, in Germania è una diva alla quale sono dedicati decine di siti Internet. In Francia ha replicato i suoi spettacoli anche per mesi. La sua discografia è ormai immensa e va dalle prime incisioni della Cetra con *Flamenco rock* alle canzoni su testo di Alda Merini. Il suo nome vero è Maria Iva Biolcati ed è nata a Goro il 17 luglio del 1939. Nel 1959 partecipò ad un concorso della Rai per voci nuove e si classificò prima su 7.600 candidati. Da allora la sua carriera è stata in tutta un crescendo.

l.s.

sono.

Ricordo una lezione che Strehler le dava per interpretare «Ma mi».

Sì, era molto divertente vedere come interpretava lui la canzone e come mi indicava le sfumature diverse da dare ad ogni strofa. Però, da un certo punto in poi lui considerò come chiuso il mio apprendistato. Mi disse: «Milva, adesso puoi fare quello che vuoi, in scena devi decidere tu».

E dunque Strehler è stato il secondo uomo importante della sua vita.

Sono stati in molti. C'è stato anche Piazzolla.

Fu lui a venire da lei...

Vero. Mi aveva visto in televisione e mi volle far cantare un pezzo suo per una sigla televisiva. Da quel momento cominciò la nostra storia. Musicale, s'intende. Ma a proposito di uomini fondamentali, ce ne sono altri due nella mia vita di artista: Luciano Berio e Italo Calvino, dei quali ho interpretato «La vera storia».

Recentemente lei ha incontrato invece una donna, la poetessa Alda Merini, ed è nata una collaborazione.

Più che una collaborazione... Una grande amicizia. E uno spettacolo che è diventato anche un disco, che però in Italia stenta a trovare una distribuzione. Ma ce la faremo.

Com'è la Merini?

Una donna sensibilissima e bella. Come poetessa sappiamo quello che vale, ma come donna è straordinaria. Le dirò che è anche molto gelosa delle altre donne.

Quindi anche di lei.

No, di me no, perché sa che non le faccio concorrenza, perché io ho chiuso con gli uomini... anche se ho un compagno, un professore di lingua tedesca... Tornando ad Alda, lei è viva e vivace... Insomma gli uomini non la lasciano indifferente e se ci sono donne in giro, lei non gradisce.

Diceva che il disco ha difficoltà a trovare la distribuzione.

In Italia, perché in Germania è in tutti i negozi. In Germania per me è più facile. Lo sa che con le case discografiche tedesche ho fatto ben 35 dischi? Non posso lamentarmi, sono molto popolare da quelle parti.

Poco tempo fa lei ha voluto riaffermare di essere «la rossa» originale rispetto a Lilli Gruber... Com'è questa storia?

È che la vera rossa sono io, non lei. Intendiamoci, sono strafelice che lei abbia stravinto le elezioni battendo Berlusconi, ma il titolo di rossa spetta a me...

Ma lei non era «la pantera di Goro»?

Questo ai tempi di Sanremo, quando Mina era «la tigre di Cremona», la Zanicchi «l'aquila di Ligonchio» e Nada «il pulcino di Gabbro».

Già, e Quasimodo scriveva che il Festival rinnovellava i fasti degli antichi palii, come quello di Siena, con le contrade che hanno nomi di animali.

È vero. Ma da quando Jannacci ha fatto la canzone per me, io sono Milva la rossa. Rossa nei capelli e nel cuore. Da sempre. E a proposito. Quando buttiamo giù Berlusconi? Bertinotti dice che basta una spallata, ma io penso che ci voglia molto, molto di più.

La cantante ha inciso le poesie di Alda Merini: «Una donna straordinaria, viva, solo gelosa delle altre donne quando ci sono uomini in giro»

Il regista va dalla Dandini, su Raitre, e difende il premier spagnolo: «Siamo un Paese laico, qualcuno l'ha dimenticato. Gli Usa? Bush è un pericolo per l'umanità»

Almodovar: «Io sto con Zapatero. E con Kerry»

Gabriella Gallozzi

Quando Zapatero ha precisato che la Spagna è un Paese laico «ha detto una cosa, peraltro già nota da almeno trent'anni, ma che il Partito Popular aveva dimenticato, ed è che la Spagna non è un Paese confessionale, è un Paese non-confessionale e la realtà spagnola non è soltanto cattolica ma anche islamica, cinese, magrebina...» È un Pedro Almodovar cordiale, «chiacchierone» e molto politico quello comparso ieri sera su Raitre per il debutto del nuovo programma di Serena Dandini il cui titolo è già un omaggio al grande autore spagnolo: *Parla con me*, parafraasi del film *Parla con lei*. E non poteva trovare miglior ospite la conduttrice per tenere a «battesimo» la nuova trasmissione. Il grande Pedro, infatti, ha puntato parte della conversazione proprio sul rapporto, o meglio sul conflitto tra Zapate-

ro e la Chiesa cattolica. Argomento, quello religioso, che il regista ha sempre preso di mira fin dai suoi primissimi film. E che oggi rivisita con *La mala educación* - attualmente nelle nostre sale - il suo ultimo film che è riuscito a scatenare le ire della solita vanesia di giro, pur non essendo una denuncia sui preti pedofili, ma un raffinato noir sulla creazione cinematografica. Ma tant'è. Sull'approccio laico del premier spagnolo Almodovar precisa: «questa è la realtà contemporanea. Zapatero ha detto tutto questo perché sembrava che anche la Chiesa stesse dimenticando di non avere più lo stesso potere di venti anni fa. La Chiesa dimentica tutto, anche la propria storia». Il regista passa poi al rapporto tra intellettuali e impegno. «Come cittadino - dice - è mio dovere far sentire la mia voce nelle questioni politiche. Inoltre, l'anno scorso, all'epoca delle grandi manifestazioni in tutto il mondo contro la guerra, ho scoperto che sta emergendo un potere nuovo e

reale, il "senso civile", una cosa che non c'entra niente coi partiti politici. E credo che sia dall'interno di questo senso civile che io devo spiegare a me stesso da quale parte stare. Come ha fatto Nanni Moretti in Italia, cercando di unire la sinistra». Infine, alla domanda su chi vincerà le elezioni negli Stati Uniti, Almodovar risponde: «In questo momento devo essere ottimista, anche perché mi sembrerebbe stupido essere pessimista proprio ora. È necessario che Bush se ne vada, è necessario per il mondo intero. Certo sarebbe bello che l'Europa proponesse un'alternativa, cosa che finora non ha fatto. Ma credo, pur non conoscendo Kerry, che in questo momento il problema sia di mandare via Bush. Kerry può essere un'incognita, però è meglio un'incognita, meglio il mistero, anche se dovesse rivelarsi una catastrofe, di quello che c'è ora. Credo che, in questo momento, Bush sia uno dei cinque peggiori pericoli per l'umanità».